UN RACCONTO

L'eco scomparsa

La moglie di Domenico Candeloro si chiamava Anna. Era tanto che i due si erano sposati. Chi sa quanti anni erano. Anche i mobili della casa erano vecchi, e le finestre sempre chiuse li facevano più vecchi ancora.

Lui, il signor Domenico, usciva la mattina, scendeva le scale, tutto ben messo, e andava al Comune dove era impiegato.

Lei rimaneva e aspettava il momento per andare a fare la spesa. Scendeva anche lei quella scala e ritornava subito, come se avesse paura di non fare in tempo.

Pareva un orologio a pendolo, la signora Anna, non per le lattezze, ma per il rumore che faceva.

Non tutti amano gli orologi a pendolo. Sono lì, attaccati al muro. Tic, tac, il giorno, la notte, pare che stiano a fare la spia. Quando si fermano, nella casa manca subito quel tic, tac.

— Non hai caricato l'orologio.

E il tic, tac ritorna a infilarsi da per tutto, per invecchiare a tempo giusto i mobili, le portiere, e lentamente mette quella patina sui libri, sui visi, su tutto, perfino sul giornale della mattina.

Domenico Candeloro quando tornava a casa diceva:

— Anna.

E lei era di là e rispondeva:

— Eccomi.

Nella mente di Domenico Candeloro, in tutti quegli anni dovevano essere passati molti pensieri. Aveva avuto tutto il tempo di guardare la sua vita, di soppesarla, di confrontarla con quella degli altri: ma il peggio era che la confrontava con un'altra vita, quella che non era esistita e che lui, come si usa dire, aveva sempre sognato, e che era convinto dovesse essere stata proprio la sua.

Ogni volta che Domenico Candeloro faceva questo confronto, la figura della moglie, col suo cappellino nero di trine rimediate, gli passava davanti senza dire una parola. E lui era costretto a guardarla in silenzio.

Così avveniva tutto nella sua immaginazione. Aveva pensato a tutto e l'idea fondamentale dei suoi pensieri era che se non ci fosse stata lei... se lei non fosse lì... se lei...

Sempre quell'intoppo! Se non ci fosse stato, chi sa quante volte avrebbe ricominciato. E allora ripigliava la sua vita, proprio al momento in cui si erano conosciuti.

La strada sarebbe stata certamente diversa, e di questo il signor Domenico ne era certo, perchè vedeva che tutte le probabilità c'erano state. Sceglieva quelle buone, scartava le cattive. Aggiustava ogni cosa nella sua immaginazione, e concludeva che se anche nell'anno tale l'avesse persa, avrebbe fatto in tempo. Poi si concedeva un'altra proroga.

Lei, paziente, continuava come se non avesse nessun pensiero, come se lei non avesse da confrontare la sua vita con niente.

Qualche volta Domenico Candeloro, in un momento d'ira, s'era lasciato sfuggire parole amare. Lei aveva capito il rimpianto del marito e non aveva detto nulla.

Intanto gli anni passavano.

Una mattina il medico entrò nella casa del signor Candeloro.

Poi, lentamente, sul mobile della camera da letto cominciarono a metterci tante piccole boccette, una scatoletta lucida per le iniezioni, e il tubetto, anche quello lucido, del termometro stava sempre sul comodino. Tutte quelle cose pareva che avessero espulso il signor Domenico dalla stanza, non solo, ma gli avessero tolto ogni diritto.

Entrava, faceva piano, cercava di non incampare e anche se lui diceva:

— Anna... — lei, invece di rispondere come prima, voltava piano la testa e lo guardava con certi occhi di pecorella come per dire che non capiva nulla di quello che le stava succedendo.

Il caldo usciva da sotto le lenzuola e lei parlava piano, diceva solo qualche cosa.

Domenico Candeloro la guardava fisso per ore, non sentiva il respiro. Allora pensava. Pensava prima di sì, poi di no. Poi tornava a battere all'aria ogni cosa.

A volte pensava che doveva morire.

— Morirà. Cosa succederà qui?... Bisognerà spostare il letto. Verranno delle persone, tutte a dirmi...

E si sentiva urtato.

Poi no: sarebbe guarita. Certo. Quando? Prendeva il termometro.

— Vieni, vediamo.

Come se si fosse trattato di un orario ferroviario.

E poi faceva un sospiro.

— Meno male, cinque linee di meno.

Poi avrebbe voluto che tutto fosse successo presto. Questo, specie quando il termometro saliva e lei mandava un lamento. Presto quasi la spingeva.

Poi l'avrebbe voluta salvare, poi la tornava a spingere.

Una mattina successe come se tutto fosse stato minutamente preveduto da tanto tempo.

Le cose furono disposte con esattezza, i movimenti accaddero come se prima ci fosse stata una prova generale, e le parole furono quelle che ognuno si aspettava di sentire. Anche la bara uscì e se ne andò a passo lento verso il cimitero.

La sorpresa, invece, Domenico Candeloro l'ebbe al ritorno. Perfino quando infilò la chiave nella toppa, era come se gli avessero cambiato la serratura.

Girò, sentì lo scatto, entrò. La casa era vuota.

Entrò nella camera, guardò il letto. Lo guardò attentamente. Era sgombro. Ci avevano levato di sopra chi sa che cosa. Era veramente sgombro.

A un tratto Domenico Candeloro si mise a piangere, e i suoi singhiozzi gli parvero proprio inutili perchè non li sentiva nessuno.

Stese le mani, niente. Andò vicino al comò, toccò un vasetto, gli cambiò posizione, anche quello non importava. Pensò che l'indomani sarebbe andato al lavoro, che avrebbe dovuto mettere in ordine le pratiche, che la mattina si doveva fare la barba, cercare le scarpe...

La casa pareva sempre più vuota.

Si guardò attorno. Chiamò piano

— Anna.

Non è che non gli rispondesse nessuno. La signora Anna poteva essere anche uscita un momento.

Stette in ascolto.

Quel silenzio era proprio come se prima ci fosse stata un'eco in quella casa, che ora non rispondeva più.

EZIO TADDEI

E' PARTITO PER ROMA IL PICCOLO INGRASSIA

PALERMO — Vito Ingrassia, il bambino di Bonagia, protagonista di un «caso» umano e politico che ha destato profonda emozione in tutta Italia, è giunto ieri nella nostra città, prima tappa del viaggio che si concluderà questa mattina a Roma. Lo accompagnavano il padre, compagno Antonino, la madre e la sorellina. Lo scopo del viaggio, come già precedentemente annunciato dal nostro giornale, è quello di sottoporre il bambino ad accurate e minuziose indagini sanitarie. A Palermo, la famiglia Ingrassia è giunta alle ore 11, col treno proveniente da Trapani. Erano ad accoglierla il compagno Ignazio Drago, della segreteria della Federazione comunista, e il compagno Giuseppe Speciale, dirigente della redazione siciliana dell'Unità, il quale ha portato al compagno Ingrassia il saluto personale di Girolamo Li Causi

INTERVISTA DI ADAMOLI ALL'UNITA'

Il contributo degli italiani alla Assemblea di Helsinki

Positivi risultati del dialogo con gli esponenti del movimento cattolico

Ieri sera, alle ore 18,30, con un aereo proveniente da Helsinki sono arrivati a Roma all'aereoporto di Ciampino ovest tre componenti della delegazione italiana all'Assemblea della Pace di Helsinki: Emilio Sereni, Ambrogio Donini e Gelasio Adamoli. Gli altri componenti della numerosa delegazione arriveranno in Italia tra giorni.

Superando una barriera di fotoreporters che li attorniavano, siamo riusciti ad avvicinare i tre delegati all'aeroporto, mentre erano intenti, appena discesi dall'aereo, a sbrigare le normali pratiche di dogana.

Tutti apparivano molto stanchi per i lavori che si sono succeduti per giorni e giorni nella capitale finlandese. Tuttavia siamo riusciti a un certo punto a far salire sulla nostra automobile il capo della delegazione italiana Gelasio Adamoli e ad avere con lui, durante il percorso, una breve conversazione, nel corso della quale egli ci ha illustrato gli aspetti più significativi della grande assemblea di Helsinki.

Come italiano — abbiamo chiesto al segretario nazionale dei nostri partigiani della pace — *quale è la tua prima impressione sull'Assemblea di Helsinki?*

In primo luogo — ci ha risposto Adamoli — sono rimasto impressionato dal grande contributo che ai lavori ha saputo dare la nostra delegazione, e dall'ampiezza dei risultati da noi raggiunti. Altre nazioni avevano inviato delegazioni molto qualificate, di quella francese, ad esempio, facevano parte uomini che hanno avuto responsabilità di governo (e non mi sembra pertinente, in questa rapida intervista, accennare alla composizione di delegazioni di paesi come l'URSS, la Cina popolare o le democrazie popolari); ma la caratteristica della nostra delegazione, che tanto successo ha ottenuto ad Helsinki, era nella sua composizione che rispecchiava veramente il volto del nostro paese. Voglio ricordare, insomma, che tra noi, oltre a noti esponenti di movimenti progressivi che sempre si sono schierati in prima linea in difesa della pace su una linea che oggi viene accolta anche sul piano diplomatico negli incontri tra nazione e nazione, figuravano esponenti di primo piano del movimento cattolico, che tanta importanza ha nel nostro paese.

Ma già ad altre assemblee del movimento mondiale dei partigiani della pace c'erano state adesioni del genere: per esempio, quella di don Gaggero.

Esatto. Ma a Helsinki, con la partecipazione di Bartesaghi, con quella di Zappulli, di Chiarante e di Boiardi in qualità di osservatori, il movimento italiano della pace ha dimostrato quale influenza esso ha oggi raggiunto nel paese. Che da parte di questi esponenti democristiani ci siano state riserve, sulla linea da seguire nell'attività da svolgere in difesa della pace, questo a noi e ai delegati di tutti gli altri paesi del mondo è apparsa cosa positiva. Positiva nel senso che è stato dimostrato come l'esigenza di rapporti pacifici, oltre ad essere vivamente sentita dai più diversi strati della popolazione e dalle più disparate organizzazioni politiche, possa venire convogliata su una strada positiva. La formazione stessa della nostra rappresentanza nazionale ha dimostrato che su questa strada noi abbiamo saputo marciare, sfruttando gli insegnamenti del lavoro e degli incontri del passato.

Ma, a parte la composizione della nostra rappresentanza, quale è stato il contributo più valido, da parte italiana, ai lavori della Assemblea?

Basta leggere uno dei più significativi documenti votati a Helsinki per farsene una chiara idea. Ecco la conclusione dell'appello finale: «L'azione in favore della pace potrà, in sostanza, essere realizzata se le forze pacifiche che si pongono gli stessi obiettivi — vale a dire i movimenti della pace, le grandi formazioni politiche di ispirazione cristiana o di ispirazione socialista — uniranno i loro sforzi per distruggere la reciproca diffidenza e conquistare concretamente la pace. A poco a poco, le divergenze internazionali possono essere superate e le speranze dei popoli soddisfatte».

Questo — dice Adamoli — è l'Appello di Helsinki. Ebbene, noi siamo orgogliosi di avere lavorato da tempo, e con innegabile successo, su questa linea.

Sulle altre risoluzioni — conclude Adamoli — i lettori dell'*Unità* sono stati già ampiamente informati nei giorni scorsi. A questo riguardo va con soddisfazione sottolineato il fatto che noialtri italiani siamo stati sempre presenti in tutte le commissioni e sottocommissioni in seno alle quali si sono elaborati i documenti poi approvati dall'Assemblea.

Mentre arriviamo a Roma, Adamoli passa quindi a parlare delle accoglienze fatte ai delegati italiani e sulla simpatia che essi hanno riscosso; ma di questo informeremo in seguito i nostri lettori.

LE PRIME A ROMA

POLIUTO a Caracalla

Assente dalle scene da un buon numero d'anni, il *Poliuto*, di Gaetano Donizetti, ha inaugurato ieri sera la stagione estiva alle Terme di Caracalla. Con il *Don Sebastiano*, che ha inaugurato il Maggio Fiorentino, è la seconda opera poco nota di Donizetti che quest'anno torna sulle nostre scene. Anche per questa purtroppo convien dire che, invero, poco o nulla essa aggiunge alla gloria dell'autore. La fantasia e l'estro non hanno avuto qui l'occasione d'accendersi e la convenzionalità del mestiere sembra aver preso il sopravvento sull'ispirazione. Inoltre il libretto, che con la sua divisione in tre parti — *Il battesimo, Il neofita*, e *Il martirio* — narra la storia di alcune conversioni, dipingendo nel contempo «*gli errori e le empietà del paganesimo*» (siamo in Armenia nel 257 d.C.), risulta notevolmente fiacco: nella sua esposizione a tesi e nel semplicistico contrasto tra buoni da una parte e cattivi dall'altra.

Per la realizzazione di questo *Poliuto* il Teatro dell'Opera ha veramente profuso a piene mani tutti quegli ingredienti che possono rendere spettacolare una messa in scena a Caracalla. Dai cavalli, applauditissimi, del primo atto siamo giunti addirittura ai leoni, ai buoni e mansueti leoni dello Zoo, tenuti svegli fuori orario onde indurli a muoversi con inquietudine e ruggire verso mezzanotte. Ma poi c'era il resto: e cioè scene vastissime ed un gran numero di comparse. Tutte cose queste che hanno ottenuto calorosi applausi, anche ad apertura di scena.

A due illustri cantanti (Maria Caniglia e Giacomo Lauri Volpi) erano affidate le parti principali. Anselmo Colzani ha dimostrato una notevole nobiltà sia nella controllata emissione di voce che nell'equilibrio dell'interpretazione. Il maestro Franco Capuana ha diretto lo spettacolo, Regia di Carlo Piccinato. Consensi agli interpreti tutti.

m. z.

INCHIESTA TRA LA GIOVENTU' CINESE

Ballo nella fabbrica

La lega della gioventù ha portato l'officina a grandi successi - Dinanzi al giornale murale - Satira degli "sportivi di poca fede,, - Un attore recita Majakovski - Sciù Su Lan lavora e studia i caratteri per leggere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, giugno

Stasera sono venuto a fare conoscenza con i giovani operai della fabbrica di strumenti agricoli di Pechino.

Tra le fabbriche nuove della capitale, se ce n'è una che più delle altre ha il diritto di essere chiamata giovane, certamente è questa. Non solo infatti la distesa dei suoi reparti è nata dopo la Liberazione, dove una volta non c'erano che due capannoni con 60 operai, improvvisati dal Kuomintang per la riparazione di fucili e mitragliatrici; ma dei 2000 lavoratori che la fabbrica ora occupa, il 55 per cento hanno meno o poco più di 20 anni. Sono figli di contadini poveri della provincia, figli di piccoli bottegai e di venditori ambulanti della città, ed anche giovani con la licenza elementare o media, selezionati attraverso il Dipartimento del Lavoro della municipalità di Pechino oppure attraverso un esame di ammissione. Sotto la guida di lavoratori più anziani e con l'educazione politica data loro dalla Lega della Gioventù, nell'ultimo trimestre del 1954 essi hanno portato la fabbrica in testa a tutte quelle della capitale nella campagna per l'aumento della produzione. Di qui escono aratri di 5, 8 e 10 pollici, estirpatrici a lama doppia, falciatrici a cavalli, e ora la fabbrica ha messo in prova una mietitrice combinata completamente meccanica, di modello sovietico, la prima ad essere prodotta in Cina.

Ma non è per vedere questi giovani al lavoro che sono qui stasera. L'ho sera dal sabato, e sebbene la fiamma della fornace vacilanda dal reparto fonderia che lavora a turni con la vicinanza, l'edificio più illuminato è quello dove, nella sede del circolo di fabbrica, ha luogo il ballo settimanale. Nel salone decorato di lampadine multicolori, l'orchestrina di dilettanti sul palcoscenico sta ancora preparando i suoi strumenti, una originale mistura di fisarmonica flauto, tamburo, piatti e violini con sì a cassa cilindrica. I giovani arrivano in frotte, si chiamano, conversano e ridono in gruppi in mezzo alla pista da ballo. Quasi tutti si sono messi l'abito della festa, camicie e calzoncini immacolati i ragazzi, e le ragazze le gonne larghe e vistose tenute di moda queste anni. Alcuni — membri del gruppo di canto e danza che è una delle attività del circolo — indossano costumi di minoranze nazionali, della Mongolia e del Sinkiang: costumi, certo, non da grande corpo di ballo, tagliati alla buona e di stoffe economiche, ma che nondimeno aggiungono alla serata una nota fantasiosa e pittoresca.

Specie di frenesia

Nell'attesa, parecchi si affollano dinanzi al giornale murale, un tabellone smisurato, fatto di manoscritti e di disegni. Particolare successo, a giudicare dai commenti e dalle risate, ha una serie di vignette che prendono in giro gli «sportivi di poca fede». Sono quelli che, messisi con grande a praticare l'atletica nei giorni spontanei della fabbrica, dopo due o tre giorni si danno, delusi di non essere subito diventati degli Ercoli. Nella prima vignetta si vede un giovane pieno di sacro furore, correre affanna a fare esercizi sulle parallele e alla sbarra; lo stesso giovane, nella seconda vignetta è curvo e bisognoso e storce la bocca perchè non li trova cresciuti; nell'ultima vignetta l'eroe è quello che, per un momento, non ha occupato a ballare e cerca parlarci un poco di se. Li Ciu-Hsu, per esempio, un ragazzo solido di 19 anni, figlio di contadini di un villaggio a un centinaio di chilometri da Pechino. Il suo compito è la manutenzione delle macchine di un reparto: il lavoro comincia alle 8 del mattino, ma lui (dice... come quasi tutti questi giovani, nei dormitori contigui e vicinissimi della fabbrica) si alza sempre alle 5 e mezzo, per avere il tempo di studiare e di fare un po' di atletica. Sta imparando a leggere e scrivere, e già conosce un migliaio di caratteri, tanto da poter decifrare qualcosa del giornale e scrivere regolarmente a casa. Nello sport più di tutto lo appassiona il pedismo, ed ogni mattina si allena facendo di corsa il giro del recinto. Anche la palla a volo — ammette — è un bello sport; ma il pedismo, secondo lui, richiede più costanza, più applicazione, è un po' come tenere all'ordine una macchina. La palla a volo è invece lo sport preferito di Uang Uen Mao, 20 anni, smilzo, con i lineamenti appuntiti, gli occhi furbi, e un gran ciuffo sulla fronte. Uang ha la licenza elementare: suo padre, prima della Liberazione, tirava avanti alla peggio con un negozietto di sapone, e ora lavora anche lui in una fabbrica. Da tre anni il giovane è stato assunto qui, e dal trasporto dei materiali è stato recentemente promosso alla registrazione dei pezzi nel reparto che produce le estirpatrici. L'molto fiero del nuovo incarico, perchè — dice — «è un lavoro importante, bisogna essere scelti nei calcoli e aver sempre la testa lì». Conosce abbastanza caratteri da leggere libri, e gli piacciono specialmente i romanzi polizieschi, che raccontino come sono state catturate le spie e scoperti i controrivoluzionari.

L'orchestra si è formata, al microfono qualcuno chiede attenzione, e tutti si affollano dinanzi al palcoscenico. C'è una sorpresa: Pattore Yu Sse Tze, uno dei migliori giovani attori del teatro di prosa, è venuto per recitare qualcosa agli operai.

I lavoratori conoscono bene il suo nome, e alcuni hanno seguito l'anno scorso in un teatro di Pechino, interpretare nel dramma «La Bufera» il tormentato personaggio d'un figlio della ricca borghesia, nella Scangai in sfacelo del Kuomindan, che, la corruzione e la tirannia del padre spingono al suicidio. La sua comparsa è calorosamente applaudita: recita un brano di Majakovski, il brano del «Lenin» in cui si dice che cosa sia il Partito, e i giovani ascoltano incantati, subito presi dalle immagini semplici e così ricche, così vigorose del poeta, dal ritmo ardente del verso che risuona intatto nella versione cinese.

Un brano comico

Quando Yu ha finito gli applausi non smettono più, i giovani vogliono a tutti i costi un altro «numero». Stavolta è un brano comico, dallo «Stagno della Barba del Drago», una commedia di Lao Sce sul risanamento d'un quartiere povero di Pechino, anch'essa un «cavallo di battaglia» dell'attore. E' il monologo di un brontolone un po' rombanfitto, che trova da ridire su tutto, e ottiene solo di mostrare le sue idee retrograde e il suo scarso comprendonio. Il pubblico si torce dalle risate, e di nuovo batte le mani a non finire. Yu saluta con un cenno della mano, e sparisce senza cerimonie così come era venuto.

La musica riattacca ancora un ballo collettivo, una specie di quadrilla, una danza popolare dell'Ungheria che il gruppo di canto e danza della fabbrica ha imparato al Palazzo Centrale di Cultura di una delegazione di giovani ungheresi, ed ha poi insegnato a tutti gli altri. L'un ballo piano di salti e piroette, e quando termina una delle ballerine, una ragazza di grande bellezza, viene a sedersi vicino a me, tutta accaldata, ridendo e scuotendosi con la mano. Si chiama Sciù Su Lan, ha 18 anni, e la giacchettina azzurra che tiene aperta su una camicetta scozzese dà spicco alla carnagione d'avorio del volto, con i lunghi occhi neri risoluti. Lavora da due anni e mezzo a un tornio che fabbrica viti «non è molto difficile», all'inizio ebbe tre mesi d'addestramento, per altri sei mesi fu assistita da un vecchio operaio, ed ora «va benissimo» da sola. Nello studio dei caratteri, però, gli ultimi tempi, non ha fatto molti progressi: perchè è passata al turno di notte, e ancora non è riuscita a organizzarsi un nuovo orario regolare di studio. Ma insomma ne sa già abbastanza da leggere gli «schiazen scia», i romanzi a disegni con sotto brevi didascalie, simili ai nostri «fumetti», di cui in Cina si stampano decine di milioni di copie per i ragazzi e i semianalfabeti. Le piacciono le storie d'amore tratte dall'opera classica, e le storie di eroine, come quella sovietica di Zoia.

Vorrei chiedere a Sciù Lan qualcos'altro della sua vita, ma mi accorgo che un giovane si è avvicinato per invitarla ancora a ballare, lei gli ha fatto segno di aspettare un momento, e lui pazientemente aspetta, guardandola. Allora la ringrazio, ed essa in fretta si alza, scappa con il ragazzo verso la pista. Li vedo prendersi per mano, e volare via veloci, leggeri, felici sulle ali di una mazurka.

FRANCO CALAMANDREI

PECHINO — Giovani sportivi delle fabbriche sfilano in corteo per la festa della Repubblica

La settimana Einaudi

Italo Calvino aprirà oggi la manifestazione con una conferenza dal titolo «Il midollo del leone»

La casa editrice Giulio Einaudi ha organizzato a Roma, nella sua sede di via Uffici del Vicario 49, una serie di conferenze in occasione della «settimana Einaudi».

La prima conferenza avrà luogo oggi, alle ore 18,30. La svolgerà lo scrittore Italo Calvino ed avrà per titolo «Il midollo del leone».

Martedì 5 luglio Norberto Bobbio parlerà sul tema «Cultura vecchia e cultura nuova». Venerdì prossimo Cesare Cases svolgerà il seguente argomento: «Thomas Mann, o lo spirito del racconto».

I cardinali francesi condannano solennemente le correnti di destra del movimento cattolico

Esse sarebbero legate, secondo un giornale vicino alla Curia di Parigi, a "grandi interessi industriali e bancari,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — Dopo le numerose controversie a proposito dei «cattolici di sinistra» e le ripetute condanne del Vaticano contro i preti operai e i gruppi intellettuali dei domenicani francesi, enorme interesse ha suscitato oggi a Parigi un comunicato comune a firma dei sei cardinali francesi diramato per la festività dei due «apostoli della propaganda» Pietro e Paolo, e che si concentra in un «monito solenne» contro le correnti di destra, le cosiddette correnti «integraliste» della Chiesa cattolica che da tempo, favorite da grossi interessi finanziari, intensificavano la loro azione propagandistica nelle file del cattolicesimo francese.

Occorre ricordare che per «integralista» si intende generalmente quella corrente cattolica che in Spagna, nel secolo scorso, si organizzò persino in partito politico, e che predica la sottomissione piena del potere politico alla Chiesa. In seguito molti gruppi «integralisti» trovarono più convenientemente inserirsi nei partiti confessionali, ma, specie in paesi come la Francia, dove le aspirazioni sociali si rafforzano anche fra i cattolici, non mancano gruppi che continuano la loro campagne e si organizzano a parte per influenzare tutto il movimento e trascinarlo alle loro vedute.

In Francia l'azione di costoro si svolge attraverso organi di stampa sul tipo di *La pensée catholique*, che accusa persino gli organi clericali «benpensanti» di «preparare il letto al progressismo» e di «mettersi al servizio di tre idoli: la scienza, la tecnica e la democrazia». Un altro periodico, l'*Observateur*, da non confondersi con France-Observateur, svolge un'attiva azione fra i parroci francesi, cui viene inviato gratuitamente.

La dichiarazione dei cardinali non porta indicazioni, tre di testate di giornali, né di nomi ma si limita a condannare la «campagna di denigrazione» che sotto varie forme viene condotta contro «il Pontefice, la Santa sede, i vescovi» e contro «il magnifico apostolato dei nostri preti e dei nostri militanti di Azione Cattolica».

Si può pensare in primo luogo al recente libro di Peyrefitte «Le chiavi di San Pietro», già colpito dall'*Osservatore Romano*, ma l'indicazione dei gruppi colpiti da tale condanna generica viene ampliata notevolmente dai giornali cattolici, come la Croix, organo di stampa legato alla Curia parigina, che non solo indica i nomi delle pubblicazioni citate ma sviluppa alcune considerazioni generali anche politiche.

«Le calunnie partono da ambienti che, per inflazione dottrinale sistematica o per risentimenti politici manifesti, rigettano ogni ricerca di soluzioni adatte ai problemi nuovi che si pongono ai cattolici francesi sul piano pastorale, sociale, economico, politico come sul piano dei rapporti internazionali e della costruzione dell'Unione francese» scrive la Croix; e secondo il giornale il danaro verrebbe fornito a questi gruppi da «certi industriali tessili e da alcune banche, da grossi distillatori d'alcool o da magnati della stampa fumettistica di evasione». Sono più che trasparenti, in queste parole, le allusioni a industriali e a editori legati particolarmente all'attuale Presidente del Consiglio Edgar Faure. Inoltre, il giornale rende noto che di recente sono stati fatti circolare nei ambienti clericali opuscoli diretti contro il cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi, accusato di condurre, nella sua qualità di ordinario militare dell'Esercito francese, una propaganda «pacifista» fra i soldati.

Secondo alcuni commenti, la Chiesa francese, pronunciandosi contro l'estremismo verbale della destra integralista, ha voluto compiere un «atto di indipendenza». A sostegno di questa tesi, si sottolineano alcuni fatti: 1) tutti e sei i cardinali, e non il solo Primate di Francia, hanno firmato la dichiarazione; 2) la condanna contro i domenicani parti proprio dagli integralisti del Vaticano. Si fa inoltre notare che i metodi della destra cattolica francese sono largamente applicati in altri paesi, come l'Italia e la Spagna, anzi vi sono prevalenti.

Di conseguenza, secondo questa tesi, la dichiarazione emessa a Parigi, se vale per la Francia come «monito», per gli altri paesi acquista il valore, per lo meno, di una «critica» a quei giornali cattolici italiani o spagnoli che spesso si diffusero in attacchi ai sistemi «di aposto ito» impiegati in Francia. Si ricorda, a questo proposito, fra gli altri, una serie di servizi sui preti operai che un sacerdote italiano pubblicò sul *Popolo*, organo democristiano. Se così stanno le cose, tanto più significativa sarebbe questa «critica» diffusa nella stessa giornata in cui l'*Osservatore Romano* annunciava la «messa all'indice» di alcune pubblicazioni dei cattolici progressisti di Polonia.

In ogni caso, una ipotesi che pare indubbiamente probabile e che i sei cardinali, impressionati dalle ripercussioni nefaste prodotte qui fra i cattolici dalle condanne vaticane contro le punte avanzate della Chiesa di Francia, abbiano voluto cercare di soffocarle con una presa di posizione che, colpendo gli estremisti clericali più esposti, potrebbe riportare all'interno dello schieramento cattolico un certo equilibrio.

MICHELE RAGO

LE PRIME DEL CINEMA

«Il nodo del carnefice»

Quando Hollywood tratta della guerra tra sudisti e nordisti, sapete come si comporta: in un film loda l'eroismo dei nordisti e subito dopo, in un altro, quello dei sudisti. In questo modesto *Il nodo del carnefice*, gli uni e gli altri, i sudisti e i nordisti, hanno il loro granello di gloria; e tutto è accomodato.

Al compromesso finale s'arriva attraverso un cumulo di morti violente e strazianti, ma c'è anche un matrimonio. Un matrimonio tra un maggiore sudista e una fiera nordista, la quale, trovandosi coinvolta in una difficile situazione, che è quella di tener testa entro una casa nordista a un gruppo di fuori legge, vogliosi di impadronirsi di un tesoro che un gruppo di sudisti tenta di portare a casa per consegnarlo alle autorità, comprende le ragioni che guidano i sudisti a concludere la loro missione, ora che la guerra è terminata, tanto da innamorarsi del loro comandante e da invitarlo a restare nel Nord.

Il maggiore sudista è Randolph Scott, la ragazza è Donna Reed. Technicolor. Vice